L'assemblea capitolina affronta il dramma degli alloggi dopo l'iniziativa della pretura

Le 530 case sequestrate oggi in consiglio

Ieri mattina si è svolta una seduta straordinaria della giunta comunale - Nel pomeriggio si sono riuniti i rappresentanti della maggioranza - Il dibattito di questa sera sarà introdotto da una relazione del sindaco - Una lettera di ringraziamento di Argan al Papa - « Un problema, prima morale che economico, il diritto di avere una casa »

Della vicenda dei 530 appartamenti sfitti messi sotto sequestro dal pretore Paone si parlerà stasera in consiglio comunale. Ma il dibattito si annuncia anche di più ampia portata. Sul tappeto infatti c'è tutto il problema-casa, di cui l'iniziativa del magistrato non è che un aspetto. Ieri mattina si è riunita in seduta straordinaria la giunta capitolina. C'è stato uno scambio di vedute tra sindaco e assessori e sono state definite le linee sulle quali l'amministrazione intende muoversi. Ieri pomeriggio il sindaco Argan, il prosindaco Benzoni e gli assessori Prasca e Arata hanno incontrato i rappresentanti dei partiti della maggioranza e i capigruppo consiliari (per il PCI erano presenti i compagni Falomi e Trezzini).

Delle due riunioni non si è saputo molto e non sono stati emessi comunicati ufficiali. Ma dalle notizie che è stato possibile raccogliere e dalle stesse iniziative che la giunta ha preso in questi giorni è possibile anticipare con un notevole margine di sicurezza quello che il sindaco dirà questa sera all'assemblea capitolina.

Quello che appare del tutto evidente è che la giunta non intende impostare la discussione in aula sulla base di un «referendum» sì o no nei confronti della sentenza del pretore. D'altra parte l'amministrazione comunale non ha il potere di sindacare l'operato della magistratura. Questo non vuol dire che, con ogni probabilità, i gruppi e le forze politiche del consiglio non si esprimeranno anche sul merito della sentenza.

La discussione di questa sera sarà anche un'occasione per fare il punto su quanto l'amministrazione comunale ha fatto in questi mesi. La «zonizzazione» della città per l'equo canone, la variante per le borgate, le delibere per la «167», l'avvio del piano decennale, l'impegno per l'emergenza sono altrettanti capitoli di un quadro che non ha nessun riscontro con il passato.

Ma torniamo al provvedimento del pretore. La giunta — come è noto — ha già completato gli obblighi che gli derivavano dalla prima parte del dispositivo, cioè il sequestro e la custodia degli appartamenti sfitti. Un'operazione tutto sommato non complessa che i vigili urbani hanno eseguito venerdì scorso (stesso giorno della comunicazione ufficiale del pretore al Comune). Sulla seconda parte — l'assegnazione e l'affitto degli appartamenti — la discussione appare aperta. Il magistrato parla di «principi di equità», ma è evidente che l'indicazione è generica.

La linea del Comune è sempre stata in questi casi quella di chiedere una diretta partecipazione della magistratura e dell'amministrazione periferica dello Stato (la prefettura) alla definizione e alla applicazione di criteri che siano i più giusti possibili e anche i più certi. D'altra parte la costituzione di istituti che prevedano la contemporanea presenza di rappresentanti del Comune, della magistratura e della prefettura nella gestione di tutti i complessi problemi legati ad esempio all'esecuzione degli sfratti, è stata una richiesta che il sindaco ha avanzato allo stesso presidente Andreotti anche nell'incontro di domenica mattina. Un incontro che, solo in parte, è stato determinato dalla iniziativa del pretore Paone e che ha visto — come abbiamo già riferito ieri — uno scambio di vedute su tutta la materia (ricordiamo che l'amministrazione capitolina ha chiesto al presidente del consiglio la proroga del blocco degli sfratti, con particolare riguardo alle condizioni economiche e sociali degli inquilini; l'utilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e a partecipazione pubblica ancora «congelato»; una serie di misure di carattere finanziario).

Questa dovrebbe essere, molto in sintesi, la posizione della giunta che il sindaco Argan illustrerà questa sera in consiglio. Una linea di condotta coerente con l'iniziativa dell'amministrazione in questi mesi, che ha teso ad investire del problema della casa a Roma le forze politiche e sociali, gli organi dello Stato, il Parlamento.

In questo quadro è da registrare anche una lettera che il sindaco ha inviato ieri a monsignor Giuseppe Caprio, sostituto alla segreteria di Stato per la Città del Vaticano. *« La prego vivamente* — scrive, tra l'altro, Argan — *di voler porgere a Sua Santità Giovanni Paolo II i sensi della profonda gratitudine della popolazione romana e dell'Amministrazione comunale per la sollecita sensibilità con cui ha pronunciato alte e confortanti parole sul problema, prima morale che economico, del diritto di ogni famiglia ad avere una casa.*

Discesa da una tanto autorevole cattedra, l'esortazione a considerare la casa un bene che non può essere sottratto ai bisognosi per un maggior profitto dei più abbienti né distratto per altri scopi dalla sua funzione primaria, sostiene vigorosamente l'azione, al medesimo fine diretta dei pubblici enti responsabili dell'ordine della vita quotidiana ».

Strane vendite e locazioni dell'ultim'ora

Ecco come ti affitto 220 alloggi (vuoti da mesi) tutti in una notte

Via Duccio da Boninsegna, 4 palazzine: venerdì erano deserte, sabato già « abitate » - Fioriscono improvvisi cartelli di «vendesi»

Duecentoventi appartamenti « affittati » nel giro di una notte, un complesso residenziale messo in vendita in fretta e furia dopo che per lunghi mesi era rimasto « in frigorifero »: sono due esempi reali, i segnali più scoperti (ma quanti altri ve ne sono a Roma?) del contraccolpo provocato sul mercato delle abitazioni dal sequestro ordinato dal pretore Paone di 530 appartamenti vuoti. Proviamo a raccontarli questi due episodi, proviamo soprattutto a capirli.

Via Duccio da Buoninsegna, una parallela del Serafico al centro del quartiere che i palazzinari hanno amenamente ribattezzato « Ottavo colle » Qui tra tanti palazzi tutti uguali (e quasi tutti acquistati da enti di previdenza e quindi riaffittati) ci sono quattro edifici gemelli: un cancello, un cortile interno, cinque piani e in tutto 220 appartamenti. Fuori non c'è nessun cartello, le finestre sono senza eccezione serrate e buie. Eppure gli alloggi sono stati tutti affittati, tutti contemporaneamente nella notte tra venerdì e sabato. « Venerdì — racconta un aspirante inquilino, impiegato, da tempo in cerca di casa — sono passato qui e ho chiesto se affittavano. Mi hanno risposto di sì, ma mi hanno detto di ripassare tra un paio di mesi perché ancora non c'è neppure l'attacco della luce e dell'acqua ». Poi improvvisamente il « tutto esaurito »; sembra anche che frettolosamente qualcuno abbia già traslocato riempiendo le stanze con qualche mobile. La proprietà (la notizia la danno i portieri degli stabili accanto) è di uno dei fratelli Caltagirone, la « Fiat dei palazzinari ».

Sono affitti veri? Sono contratti fasulli, firmati magari da prestanome? Dare una risposta è impossibile anche perché questi inquilini sono ancora, per tutti, dei fantasmi. La seconda ipotesi sembra però quella più vicina alla realtà. E non c'è molto da stupirsi se si pensa che un gioco simile, molto probabilmente, viene tentato anche nelle case già sequestrate. Alcuni atti di vendita che vengono mostrati al pretore Paone in questi giorni, per dimostrare che gli alloggi sono « utilizzati », non risultano infatti registrati da nessuna parte. Ed è questo un punto che i proprietari dei palazzi sequestrati (che hanno già presentato alcuni ricorsi) dovranno cercare di fare chiarezza, se ci riescono.

Ma ecco un'altra variante di questo « gioco » dell'ultim'ora. A via dei Fiorentini (a venti metri da uno dei complessi sequestrati per ordine del pretore) da tempo sta lì, « congelato » come si suol dire, un gruppo di palazzine signorili. Improvvisamente sui muri del quartiere sono comparsi dei manifesti: « Vendesi appartamenti — dicono — con giochi per bambini e piscina a Villa Fassini ». Il tutto accompagnato da accattivanti fotografie. E' anche questo un « risveglio » più che sospetto.

Chissà se su questa strada si metteranno anche altri. La « Elche », per esempio, che qualche mese fa licenziò in tronco tutti gli operai proprio mentre mancavano le ultime rifiniture in uno dei complessi di Verde Rocca. Si disse allora che il blocco dei lavori serviva proprio a prender tempo, a lasciare le palazzine « incompiute » per non dare nell'occhio. Lo scrollone del sequestro (qualsiasi cosa si voglia pensare del provvedimento) è stato forte e le ripercussioni sul mercato sono ancora tutte da vedere e da capire, fino in fondo.

oasi di silenzio e tranquillità
nel complesso residenziale
"VILLA FASSINI"
VIA FILIPPO FIORENTINI, 106
VENDONSI APPARTAMENTI

BOX E POSTI MACCHINA • RIFINITURE SIGNORILI
AMPIO PARCO PRIVATO RECINTATO
ATTREZZATO PER GIUOCHI BAMBINI
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
TUTTI I GIORNI - ANCHE FESTIVI IN LOCO
VIA FILIPPO FIORENTINI, 94 | TEL. 4384008

Se l'imbroglio diventa ristrutturazione su vasta scala

«Uso ufficio»: dài oggi, dài domani può cambiare (in peggio) la città

Oggi il processo contro ventitrè proprietari che hanno mutato la destinazione di altrettanti appartamenti al quartiere Coppedè

Stamane appuntamento del Sunia al Pantheon

« Eccezionale come è eccezionale ed estremamente drammatica la carenza alloggiativa e la situazione degli sfratti »: così un documento del Sunia definisce il recente provvedimento di sequestro

Il Sunia invita poi tutti i cittadini, le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche a partecipare all'appuntamento di stamane alle 10 in piazza del Pantheon da dove la delegazione si recherà da tutti i gruppi parlamentari democratici per chiedere una radicale modifica del decreto governativo sugli sfratti. L'altro appuntamento è previsto alle 19 in Campidoglio per il dibattito sui problemi della casa.

Uso ufficio: l'inghippo è noto, arcinoto, purtroppo, a chi abbia la « sventura » di mettersi a cercar casa in questo momento. C'è chi usa la dizione per stipulare contratti fasulli (sa benissimo, cioè, che la casa che affitta verrà in realtà usata per abitarci) per evadere l'equo canone e chi invece — e sono di solito le grandi società immobiliari — fa le cose più in grande: sventra, elimina cucine, ristruttura e affitta appartamenti destinati in origine a civile abitazione ad uffici che vi stabiliscono la propria sede. E' quanto hanno fatto i ventitrè proprietari di altrettanti appartamenti al quartiere Coppedè che verranno processati stamane dal pretore Adalberto Albamonte. Il loro caso, anche se è il primo ad incappare nella rete della magistratura, non è certamente l'unico.

« E' una formula che conosciamo bene — dice il pretore Roberto Napolitano che si occupa di reati urbanistici (quelli cui va incontro, cioè, chi muta la destinazione di un immobile) — e anche in questo campo operano pesci piccoli e pesci grossi. Da una parte i piccoli proprietari che stipulano contratti uso ufficio sapendo benissimo che la casa servirà per abitazione; dall'altra le grosse società che affittano, sempre "uso ufficio" mansarde o magazzini che non hanno l'abitabilità o addirittura fanno ristrutturazioni in grande per dare una parvenza di credibilità ai contratti ». E' una pratica diffusissima. « Via Gradoli — aggiunge il magistrato — è un esempio: le sue palazzine pullulano di scantinati, mansarde, magazzini da sgombero affittati "uso ufficio" e abitatissimi ».

Ma le ristrutturazioni vere e proprie — quelle per cui i proprietari degli appartamenti al quartiere Coppedè rischiano un'ammenda fino a due milioni — hanno preso di mira quartieri più centrali. Prati, Salario, Flaminio, le zone più bersagliate, senza parlare del centro storico vero e proprio.

La gravità di queste trasformazioni non sta solamente nel fatto che in molti casi, se non in tutti, si configura una violazione alla legge.

Il rischio, reale, è quello di veder cambiare — e più in fretta di quanto non si pensi — vaste fette della città: interi quartieri residenziali trasformati in tante piccole « city » che cessano di vivere alle sei del pomeriggio mentre i vecchi abitanti vengono espulsi verso la periferia della città. Ma è proprio da loro, dalla gente che ci abita — e tutti i magistrati lo sottolineano — che può venire un contributo decisivo per smascherare trucchi ed arbitrii. Sono stati loro che hanno segnalato al pretore Albamonte le ristrutturazioni in atto al quartiere Coppedè, sono loro, i cittadini « qualunque » che con le loro segnalazioni possono consentire di perseguire penalmente tutti gli abusi.

Quando è stato dato loro uno strumento immediato i risultati non hanno tardato a venire. Dicono al Sunia: « Da quando il Comune affisse i manifesti invitando la gente a controllare l'originaria destinazione dell'appartamento registrata al catasto abbiamo avuto un calo netto di denunce per falsi "uso ufficio" ». Che tuttavia continua ad essere il mezzo preferito dalle grandi società per imbrogliare chi affitta e continuare ad ottenere cifre da capogiro.

L'ultima trovata del « Tempo »

Alloggi sfitti a Roma? Suvvia, non esistono

« Il Comune lascia sfitte le sue abitazioni e requisisce le poche case sul mercato libero »: il Tempo *apre con questo titolo la sua pagina di cronaca romana. Una frase e un bel po' di bugie. Il Comune requisisce? Le case sul mercato libero sono poche? Gli alloggi capitolini sono sfitti? E perché? Andiamo per ordine. Il Campidoglio è (non si tratta di bizantinismi) semplicemente custode giudiziario di beni sequestrati da un magistrato. Requisizione è tutt'altro e quelli del* Tempo *lo sanno bene ma non sembrano interessarsene.*

Il « libero mercato » non è fatto per nulla di poche abitazioni: la commissione vaticana « Giustizia e Carità » stima che a Roma siano vuote 30 mila abitazioni ed è un numero nient'affatto « fisiologico » Travolto dalla voglia di dire bugie il giornale arriva ad affermare che tutte le case vuote appartengono al Comune e all'Iacp (che non sono la stessa cosa) e che forse Paone è riuscito a sequestrare le uniche case libere private esistenti.

Il clou *di tutto l'articolo comunque è nella pubblicazione dei risultati « ufficiali » del censimento delle case inutilizzate fatto eseguire dal Comune: in tutto si tratterebbe di 5.384 alloggi. Noi non sappiamo se queste cifre sono vere, se cioè il censimento ha dato questi risultati, ma non è molto importante perché sono sicuramente parziali e incomplete. Neppure i costruttori hanno mai osato affermare che il patrimonio vuoto è così basso. La disparità fra i dati che il* Tempo *dà per ufficiali e la realtà è tale che balza agli occhi anche ai più inesperti. Nelle dettagliate tabelle si dice, per fare un esempio che nella I circoscrizione esistono in tutto 30 alloggi vuoti, ebbene per questa stessa zona esiste anche un rilevamento fatto dall'assessorato al centro storico e che invece parla di circa 2.000 appartamenti inutilizzati. Fate il confronto e giudicate voi*

Ma arriviamo alle case comunali sfitte. Queste Il Tempo *non le ha inventate (anche se le ha gonfiate fuori misura) ma ha dimenticato di spiegare perché ancora una parte degli appartamenti Isveur non hanno il loro assegnatario. E' una storia che a quel giornale evidentemente non piace, come non piace la strada del rigore (più lunga, forse, ma giusta) imboccata dalla giunta di sinistra. Preferiscono quella (veloce) degli intrallazzi? Quella di Benedetto, per capirsi?*

Rientra una polemica che ha suscitato eccessivi clamori

Al S. Filippo il primario torna a operare

Il professor Bruni, completamente isolato, ha deciso di riprendere l'attività - Assemblea, ieri, indetta dal consiglio dei delegati per discutere i problemi dell'ospedale — Niente allarmismi ma ci sono ancora tanti ritardi che si devono superare

Al San Filippo Neri torna la normalità. Una normalità che non vuol dire perfetta efficienza ai massimi livelli dell'assistenza, ma pur sempre una normalità che garantisce la cura dei malati. Ieri il professor Bruni, il primario di chirurgia toracica autore nei giorni scorsi della clamorosa protesta che lo aveva portato a sospendere gli interventi operatori, ha annunciato la ripresa dell'attività. Ripresa obbligata dopo la relazione del medico provinciale.

E ieri, nella sala della biblioteca dell'ospedale sulla via Trionfale il consiglio dei delegati ha discusso, di fronte a decine di medici, paramedici, all'assessore alla sanità Ranalli, al presidente della commissione sanità Dell'Unto, ai commissari dell'ente Trionfale Cassia, Marietta e Masini (assente il neoeletto Bernardini della DC) la situazione dell'ospedale, così cupamente descritta nei giorni scorsi dai giornali.

Dall'assemblea è emerso un diffuso senso di disagio per i tanti problemi di un nosocomio che ospita circa mille malati, con un personale fermo agli anni '60, come quantità numerica. E l'approvazione della « pianta organica » che prevede l'aumento di 600 unità è un atto amministrativo che dovrà attendere, ancora, prima di tradursi in pratica.

Nella relazione del consiglio dei delegati i « mali » sono stati messi a fuoco con chiarezza, ma senza cadere nello strumentalismo che sembra aver caratterizzato la sortita del professor Bruni, col quale si sono dichiarati tutti in completo disaccordo. Non sono mancate neppure polemiche nei confronti della Regione. E' stato il compagno Ranalli a puntualizzare alcuni aspetti decisivi dell'attività della giunta nel settore sanitario: il decentramento degli ospedali, l'aumento dei finanziamenti per l'ente Trionfale-Cassia che passa dai 30 miliardi dell'anno scorso ai 47 di quest'anno, l'impegno per la formazione del personale. Quest'anno dalle scuole regionali usciranno 900 infermieri professionali.

Tutto questo non è demagogia, nè impegno di poco conto; è la testimonianza di una attività tenace che per avere effetti « visibili » nelle corsie dovrà attendere ancora parecchio tempo. Tale era il disordine precedente che solo per avviare la « normale » amministrazione ci vorranno mesi e mesi.

La discussione sui San Filippo, comunque, come ha sottolineato anche Dell'Unto, è andata al di là delle mura dell'ospedale, per abbracciare il problema della sanità a Roma, per affermare che non è con gli allarmismi e le mosse da « primedonne » che si spezzano lance in favore dell'assistenza.

Spacciavano eroina tra Roma e Pistoia: 3 arresti

Tre spacciatori di eroina sono finiti nelle mani dei carabinieri, un quarto è riuscito a fuggire. Smerciavano soprattutto in qualche « piazza » della Toscana e nei quartieri romani di Trastevere e Centocelle.

Renato Neroni, 41 anni, conosciuto come ricettatore era il capo di questa piccola banda ed affidava l'eroina ai vari corrieri. Ivan Vannucci 47 anni, viaggiava spesso tra Roma e Pistoia, sua città natale, per fornire la « merce » agli spacciatori toscani. Proprio durante uno di questi viaggi è stato bloccato al casello autostradale con 60 grammi di eroina pura. Da lui i carabinieri sono risaliti agli altri componenti.

Oltre a Neroni è stato arrestato Bruno Casseri, di 55 anni, mentre è riuscito a fuggire il nipote di Neroni, Danilo Spaziani, « incaricato » — sembra — di spacciare nella zona di Trastevere.

Grosso incendio in una cementiera di Guidonia: danni per un miliardo

Un incendio ha devastato ieri mattina alle sei un reparto dello stabilimento di Guidonia Montecelio dell'UNICEM, un'industria cementiera. Ha preso fuoco dell'olio combustibile, uscito in grossa quantità da un serbatoio. I danni superano il miliardo di lire. Nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco, accorsi da Roma, Tivoli e dall'aeroporto di Guidonia, sono andati distrutti macchinari, attrezzature e il forno che lavora le scorie di cemento, dove sono occupati una trentina di operai. Il reparto resterà chiuso per almeno 25 giorni.

L'incendio — stando ai primi accertamenti — è stato provocato da un corto circuito. E' questa, almeno, l'ipotesi dei tecnici. Per adesso, insomma, si escluderebbe il dolo.

Il furioso incendio ha colpito una delle due linee di produzione dello stabilimento, che è il più grande d'Italia e certamente uno dei più grandi d'Europa.

In arrivo le nuove bollette dell'acqua

In arrivo in questi giorni agli utenti romani le nuove (più care) bollette dell'acqua. L'aumento, calcolato in base alle tariffe approvate all'unanimità nel luglio scorso dal consiglio comunale, è di 20 lire al metro cubo (da 60 a 80 lire). Il rincaro tuttavia non riguarda la « fascia sociale » (al di sotto dei 92 mc. annui) la cui tariffa agevolata rimane alle 25 lire al metro cubo. Pagheranno l'aumento soltanto i cittadini che utilizzano l'acqua per un consumo compreso tra i 92 mc. e la dotazione contrattuale.

Gli aumenti più consistenti riguardano infatti i superconsumi, secondo l'indirizzo adottato dall'amministrazione per la lotta agli sprechi. I nuovi prezzi saranno 155,310 e 620 lire al mc al posto dei 70, 130 e 180 lire. Un secondo scaglione di aumenti decorrerà dal prossimo luglio

Nonostante il rincaro, comunque, le tariffe dell'acqua di Roma rimangono al di sotto della media delle bollette delle grandi città italiane.

OGGI DIBATTITO VOTANO ALL'ATENEO I NON DOCENTI

Oggi e domani i non docenti dell'Università voteranno per eleggere il proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione dell'ateneo. Antonino Anastasi è il candidato presentato unitariamente da CGIL-CISL-UIL; al quale si contrappone il « fronte » dei sindacati autonomi SNALS-SINDU.

CHETAMINA PER GLI EROINOMANI?

La cura disintossicante a base di chetamina, sperimentata e poi sospesa dalla Regione al San Giovanni, sarà al centro di un dibattito che si svolgerà oggi pomeriggio al circolo culturale di via La Spezia, 48 a. L'incontro che avrà inizio alle 17,30 — è stato organizzato dalle cellule ospedaliere della sezione PCI di Porta San Giovanni, e vi parteciperanno operatori sanitari, rappresentanti della Regione e della circoscrizione. Interverrà anche Luigi Cancrini.

Infetta una sorgente del Simbrivio

Trevi: in galera per inquinamento il sindaco-padrino

E' il socialdemocratico D'Ottavi — Un villaggio residenziale senza fognature

Non solo hanno distrutto con una cascata selvaggia di residence e ville, una zona agricola, ma hanno inquinato una delle maggiori sorgenti del Simbrivio, l'acquedotto dei Castelli. Per l'immensa rete di costruzioni (tutte seconde case: 8.000 abitanti d'estate, 500 d'inverno) non c'è infatti nemmeno una fognatura. Una fogna è diventata così tutto l'altipiano d'Arcinazzo, due passi da Fiuggi, terreno carsico, permeabilissimo: e l'inquinamento è presto arrivato anche alla sorgente del Ceraso, una delle più grandi e importanti del Simbrivio. E' per questo che è finito in galera il sindaco socialdemocratico di Trevi (in provincia di Frosinone), uno dei responsabili dello scempio. Con lui è stato arrestato anche l'ufficiale sanitario del Comune, che ha omesso ogni parere igienico sulle edificazioni.

Sono i primi risultati dell'inchiesta del pretore di Palestrina, Pietro Federico, che però sembra destinata ad estendersi. Le lottizzazioni dell'altipiano, infatti, riguardano anche il vicino comune di Arcinazzo, guidato da una giunta democristiana. E ora si sta indagando su quest'amministrazione.

Paolo D'Ottavi, più che sindaco una sorta di « padrino » a Trevi, inventore di una lista civica messa insieme si può immaginare come, alle spalle numerosi guai legali per la sua attività di « amministratore » (c'è anche una condanna ad 8 mesi, miracolosamente tramutatasi in assoluzione in appello) è accusato di interesse privato continuato in atti d'ufficio e di adulterazione dolosa di acqua potabile. Quest'ultimo reato è anche quello contestato a Pietro Gambardella, l'ufficiale sanitario. Entrambi sono ora rinchiusi nel carcere di Frosinone, dove il sostituto procuratore della Repubblica ha ieri convalidato i mandati d'arresto.

Ma vediamo come si è arrivati all'arresto di D'Ottavi. La storia, anche se è cominciata molto prima, viene a galla nel '77. D'estate si cominciano a registrare molti casi di gastroenterite in numerosi Comuni della zona. La Pretura di Palestrina apre un'inchiesta, e presto si giunge alla nomina di sei periti che devono studiare le condizioni dell'altipiano di Arcinazzo, con la sottostante sorgente del Ceraso. I risultati sono subito evidenti: la sorgente è inquinata, e nemmeno la superclorazione è bastata a eliminare l'infezione. Che avviene solo nei periodi estivi, quando i residence sono abitati. Per ora, dunque, non c'è pericolo.

D'altronde allo stesso risultato era giunto il laboratorio provinciale d'igiene e profilassi. Il sindaco lo sapeva ma ha continuato ugualmente a far costruire.

Che la colpa sia della scandalosa speculazione dell'altipiano, non ci sono dubbi. Sono tredici residence (arrivano fino a 60 appartamenti) due in costruzione (non sarà il caso di bloccarli?), trecento ville il tutto senza neanche una fognatura, o fosse biologiche a tenuta stagna, ma solo con i famigerati « pozzi neri » che non hanno tardato a raggiungere la sorgente del Ceraso: un affare di miliardi, dietro il quale si dice ci siano grosse immobiliari romane e napoletane, e circola il nome di Antonio Gava.

A permettere lo scempio sono la amministrazione di Arcinazzo e quella di Trevi. Paolo D'Ottavi concede licenze in barba ad ogni legge e regolamento edilizio. Che peraltro il Comune si bada bene dall'approntare: la zona infatti — indicata come agricola dalla Regione — non è inserita in alcun piano regolatore (a proposito: ci dovrebbe essere, perciò, anche una responsabilità del prefetto di Frosinone, che sarebbe dovuto intervenire). Non solo: sembra che il sindaco-padrino abbia anche falsificato gli atti delle sedute della commissione edilizia, facendo risultare il numero legale dei presenti, anche quando non c'era. D'Ottavi, sindaco da nove anni (escluse alcune « sospensioni » dovute ad altre grane con la giustizia) non è nuovo a trucchi del genere: fu proprio per questo, che i comunisti di Trevi, nel '74 sono usciti dalla giunta che lui guidava, e hanno condotto una battaglia durissima, in questi anni, contro i suoi metodi e le sue regalie alla speculazione che ha distrutto l'intera zona.

Caro-pane: da lunedì rosette a 800 lire

Rosette a 800 lire, casareccio a 670. Questi i nuovi prezzi del pane « libero » che entreranno in vigore, salvo improbabili ripensamenti, da lunedì prossimo. L'annuncio ufficiale non è stato ancora fatto dai panificatori ma ormai non dovrebbero esserci dubbi. Tutti gli appelli alla responsabilità rivolti alla categoria e i tentativi di Comune e Provincia di scongiurare, o quantomeno ritardare, il rincaro del pane, sono stati più o meno esplicitamente respinti.

C'è di più: i panificatori oltre a rincarare tutto il pane a prezzo « libero » (di fatto l'intera produzione) minacciano di interrompere in capo a un mese le forniture di ciriole se nel frattempo il nuovo comitato prezzi (di cui ora la presidenza spetta alla Provincia) non avrà avallato le richieste della categoria. La ciriola dovrebbe passare, in poche parole da 480 a 650 lire.

Queste le « decisioni » dei proprietari dei forni: dietro c'è tutto l'assurdo della ormai annosa vicenda pane di cui si è avuta proprio in questi giorni la ennesima conferma. In pratica tutte le iniziative messe in campo da sindacati, Comune, Provincia, Unione consumatori hanno sortito ben pochi effetti. La realtà è che non esistono strumenti seri di verifica, e il prezzo del prodotto più popolare è soggetto alle decisioni di una sola categoria. Solo così si spiega, del resto, che ad essere calmierata, in barba alle norme di legge, sia solo una fetta esigua (nemmeno il 15 per cento) dell'intera produzione di pane.

Ma veniamo agli ultimi fatti. Domenica mattina i panificatori si sono riuniti in assemblea; la proposta di portare le rosette a 800 lire è stata, a detta del presidente della Unione commercianti, una « mediazione faticosa ». Qualcuno, in poche parole ha chiesto ben di più. Le decisioni dell'assemblea sono state riportate dallo stesso presidente Lucci all'incontro di ieri mattina promosso dalla Provincia presenti anche l'assessore all'Annona Costi, i sindacati, l'unione consumatori, il compagno Marroni, vicepresidente della giunta. Il presidente della Provincia Mancini a questo punto ha ribadito la sua posizione nota, chiedendo ai panificatori di soprassedere fino a dopo la conferenza di produzione dei forni indetta per il 18 aprile, al rincaro di qualunque pezzatura. Una richiesta che i panificatori non sembrano davvero intenzionati ad assecondare.

Le nuove scadenze sono tutte concentrate in questa settimana. In programma sono, tra l'altro, ben tre riunioni del nuovo comitato prezzi. Si tenta, in poche parole, di rifornirsi in fretta di strumenti di controllo e di verifica adeguati. Ma il compito sembra difficile. Una risposta positiva la potrà dare, a questo punto, soltanto la conferenza di produzione dei forni.

il partito

ASSEMBLEE ROMA

OGGI IL COMPAGNO CIOFI A ESQUILINO

Alle 17,30 assemblea sulla situazione politica con il compagno Paolo Ciofi segretario della federazione e membro del CC.

LADISPOLI alle 20 (Pisani); MONTEROTONDO CENTRO alle 18 (Perucci); BORGHESIANA alle 18 (Costantini); CINECITTA' alle 15 caseggiato.

ZONE — CENTRO al centro zona alle 17 riunione compagni impegnati nei comitati di quartiere (Polimanti); EST a Salario alle 18 coordinamento femminile II circ.ne (Sanseverino); TUFELLO alle 19 comitato esecutivo IV circ.ne (Orti); OVEST a Ostiense alle 17,30 coordinamento scuola [illegible] (Cervevali); NORD a Trionfale alle 20,30 coordinamento sanità e femminile XVII circ.ne (F. con Spinelli); CASTELLI ad Albano alle 18 assemblea segretari di sezione (Fogiolo-Marini); TIVOLI SABINA a Tivoli alle 18,30 esecutivo di zona (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CASSA DEL MEZZOGIORNO alle 17,30 in federazione (Pinna).

F.G.C.I.

SAN PAOLO ore 17 Assemblea pubblica.